



CAI

uget notizie

N. 2 • MARZO APRILE 2016



Cinquantesimo Raid GSA • 15-19 aprile 2015 • Vanoise • La Grande Motte e la Grande Casse, regine della Vanoise, dalla vetta del Dome de la Sache (ph Marco Centin)

**Dal Valentino
al Parco
della Maddalena**

pagina 3

**Fame e fatica
Perché? W-hy?**

pagina 5

**Assemblea
Generale Ordinaria**

pagina 7

La ferrata della Ruceia a Condove

di Roberta Cucchiaro

«Hanno finito di costruire la ferrata di Condove. Andiamo a provarla domenica?» «Come, già fatto? Mi avevano detto che i lavori erano appena cominciati». «Sì, ad ottobre, in tempo di record per non perdere i finanziamenti per le compensazioni dei disagi dovuti alla TAV, anche se l'inaugurazione ufficiale avverrà questa primavera».

Detto fatto: ci ritrovammo in una grigia e nebbiosa domenica del tiepido novembre 2015. Siamo in otto: con noi due principianti al loro "battesimo del ferro" e la sottoscritta in crisi di astinenza da roccia, dopo lo stop a cui mi avevano costretta alcuni acciacchi.

Partenza dalla località Gravio in borgata Poisatto, ovvero l'area attrezzata per pic-nic che si trova sulla statale; costeggiandone il recinto, in pochi minuti si è all'attacco. Sono quattro distinti salti di roccia di lunghezza variabile, collegati da brevi tratti di sentiero. Il dislivello totale è di circa 150 m, esposta a sud e dotata di staffe metalliche per mani e piedi. Primo blocco: attacca subito sul duro! Ma no, le difficoltà sono tutte qui, poi diventa più semplice, diciamo AD.

La schiena acciaccata non protesta, anche i nostri due neofiti salgono bene. In breve arriviamo all'ultimo blocco di roccia denominato Pè-rabrün-a dove, oltre all'immane scritta NO TAV, troviamo una nuova palestra di roccia: 8 monotiri, di cui sette chiodati a spit e una da salire trad. I gradi a novembre non erano ancora stati assegnati ma, anche se la chiodatura è molto ravvicinata, le vie mi appaiono molto dritte e lisce, almeno un 6°.

E per scendere? Destra o sinistra, quale sentiero prendiamo? è indifferente, entrambe portano alla statale; noi scegliamo di andare a destra, in direzione dell'abitato di Condove. Durante i lavori per la ferrata, sono stati anche ripuliti 3 km di sentiero, impercorribili ormai da tempo, che si trovano sul percorso della via Francigena.

Bravi, bella ferratina, ideale per una mezza giornata di allenamento e come "ferrata-scuola" per chi vuole cominciare. Dicono che sia anche panoramica: verificherò tornandoci senza nebbia.

Soccorso Alpino È finita la pacchia

di Marziano Di Maio

Seguendo l'esempio di altre Regioni alpine, anche la Regione Piemonte ha deliberato che d'ora in poi non tutti gli interventi di soccorso alpino saranno gratuiti. Saranno infatti a pagamento quelli "immotivati, inappropriati o provocati da comportamento imprudente". I rimborsi (che andranno alla Regione) saranno sulla base di un ticket fisso di 120 euro più altri 120 per ogni minuto di elicottero oppure 50 euro all'ora (salva la prima ora) per ogni squadra di terra impegnata. Il tutto però con un tetto di 1000 euro, non di più.

Come per altre Regioni, la regolamentazione si prefigge scopi indiscutibili. Intanto di fare da deterrente agli abusi, come quelli degli alpinisti che stufi dell'ascensione chiamano l'elicottero, magari dopo essersi volontariamente sbucciati un ginocchio. Poi di educare alla prudenza, al buon senso: non si va con la nebbia in zone sconosciute oppure a funghi senza rendersi conto che ad una certa ora fa buio. Ma anche di richiamare che si deve affrontare la montagna con la dovuta preparazione, senza sottovalutare le difficoltà, con equipaggiamento adeguato.

Bene, ci voleva, in tanti anni di soccorso ne abbiamo viste di tutti i colori. C'era qualcuno che al Soccorso Alpino era abbonato. Tanti andavano con una fede nell'angelo custode decisamente scandalosa. C'erano liti che chi, non essendo ancora tornato e mandato a cercare dai familiari, insultava i soccorritori perché lui non ne aveva bisogno e non li aveva chiamati lui.

Certamente nella variegata fauna dei frequentatori della montagna ci saranno sempre casi lampanti di imprudenza, di sopravvalutazione delle proprie capacità, di incoscienza. Ma anche casi non così lampanti. Visto che sarà il capo dei soccorritori a giudicare se l'intervento è giustificato o meno, entra in gioco una certa componente di soggettività. Un soccorritore come quello che prendeva a sberle l'incrociato trovato illeso ma in scarpe da tennis sarà senz'altro inflessibile, al contrario del buon samaritano facilmente propenso ad ammettere scusanti o attenuanti.

I giornali, che non perdono mai occasione per pescare nel torbido, hanno allarmato prospettando chissà quali conenziosi giudiziari al riguardo. Ma chi non accetterà il giu-

Anche la Regione Piemonte ha deliberato che d'ora in poi non tutti gli interventi di soccorso alpino saranno gratuiti. Saranno infatti a pagamento quelli "immotivati, inappropriati o provocati da comportamento imprudente". La regolamentazione si prefigge scopi indiscutibili: fare da deterrente agli abusi, educare alla prudenza e al buon senso, ma anche di richiamare che si deve affrontare la montagna con la dovuta preparazione, senza sottovalutare le difficoltà, con equipaggiamento adeguato

dizio di colpevolezza del Soccorso, è difficile che vada a impegnarsi con avvocati per evitare di pagare al massimo mille euro.

Si può peraltro prevedere qualche discussione con alpinisti dei gradi estremi, con quelli delle invernali, con gli scialpinisti OSA, gli speleosub, i praticanti speleologia glaciale e cascate di ghiaccio ecc. Dov'è il confine tra la prudenza e l'imprudenza? E il coraggio non ce lo possiamo più permettere?

Chi senz'altro ci guadagnerà saranno le compagnie assicurative perché oggi la gente è diventata insicura e apprensiva e vuole tutelarsi su tutto, dunque ci sarà la corsa a farsi la polizza per questi rischi.

Chi più di tutti ci rimetterà saranno gli anziani, quelli non ancora obsoleti che avranno la sfortuna di farsi male andando su montagne pur alla loro portata. Bloccati da una storta e recuperati dal Soccorso, come minimo si vedranno rinfacciare che essendo in età da rottamazione non dovrebbero trovarsi là ma in poltrona davanti alla tele. Magari con l'aggravante di essere saliti soli senza compagni reperibili, essendo i loro coetanei tutti nella poltrona di cui sopra. Sulla pensione di quel mese ci potranno fare la croce.

A modo mio

di Beppe Gavazza

Sarà il quinto corso di Escursionismo da accompagnatore, non da docente, nonostante le serate a chiacchierare illustrando diapositive di piante o animali o cartine geografiche. Nella mia vita non ho mai fatto l'insegnante: ho reso comuni le esperienze e le conoscenze mie e di altre persone. Ne sono uscito ogni volta con qualcosa in più da comunicare la prossima volta e con domande da risolvere. Chi insegna a chi? era il titolo di un libro edito negli anni settanta, che rifletteva sul ruolo dell'insegnante, che osservavo nelle vetrine delle librerie e mai avrei immaginato che la domanda potesse un giorno riguardarmi. Non conosco l'argomentazione del testo: ho fatto a modo mio ripensando ai momenti che sono stati maggiormente formativi della mia esperienza. Suscitare in chi ascolta la voglia di conoscere dando spunti di ricerca, assaggi di sapere e lasciando qualcosa in sospeso da conoscere dopo, da cercare solo: è un modo, non l'unico. Il sapere è comunque un continuo divenire, che sia un corso pratico di Escursionismo o di elevata intellettualità fa poca differenza. Cerco ancora "la casa sbilenca, come se avesse ricevuto una manata tremenda dalla quale non si era più ripresa, con un tetto rattoppato da un cerchio di tegole rosse che formavano una macchia allegra, disgustosa come un fiore rosso tra i capelli di una vecchia megera": non l'ho ancora trovata.



A due passi da casa

Dal Valentino al Parco della Maddalena

di *Giorgio Gnocchi*

Un consiglio ai lettori: se non l'avete mai percorsa non snobbate come banale l'escursione che vi proponiamo in questo articolo. Le montagne sono vicine a Torino ma... volete mettere i vantaggi di un'escursione a Km 0, che inizia nel Parco del Valentino, per la precisione dai 227 m del Ponte Isabella e raggiunge i 715 m del Faro della Vittoria posto al culmine del Parco della Maddalena? Facile arrivare al ponte sul Po di corso Dante con mezzi pubblici. Si attraversa il fiume e il trafficato corso Moncalieri. Si gira a sinistra (verso Nord) sullo stretto marciapiede, cento metri e si arriva all'ingresso del Parco Leopardi. Da qui in poi si segue sempre il segnavia n.16.

Quello che è dal 1937 un parco pubblico era un tempo la proprietà di una delle molte ville e vigne della collina torinese, edificate a partire dal XVI secolo come luogo di villeggiatura di famiglie nobili e borghesi. Sul piazzale antistante l'ingresso e, in corrispondenza del primo tornante, all'interno del parco, si notano gli ingressi, ora murati, dei rifugi antiaerei che riportano la sigla P.A.A. (Protezione Anti Aerea). Costruiti durante la Seconda Guerra Mondiale, disponevano di una serie di cunicoli in cemento, che conducevano ad una fitta rete di corridoi situati ad una profondità di circa 30 metri.

Dal cancello pedonale si sale lungo il viale d'accesso e, dopo una prima serie di tornanti, si giunge al pianoro dove sorgeva la villa San Severino edificata a metà Settecento e dove ora troviamo un'area attrezzata per il gioco bimbi.

Verso la sommità del Parco Leopardi, a sinistra, possiamo scorgere oltre la recinzione un esempio molto interessante di villa storica della collina di Torino: Vigna Borbone, già dei San Severino e venduta nel 1863 ai Geisser, da cui oggi il nome di Villa Geisser.

Arrivati alla bacheca in legno dell'Anello Verde, in corrispondenza di una piccola radura, usciamo dal parco proseguendo lungo un sentiero che per un tratto è compreso tra le recinzioni di due residenze con a monte Villa Orsi.

Giungiamo ad una brusca svolta a destra in un passaggio in trincea che imbocchiamo in salita. Questo tratto, più volte rovinato dalle piene del rivo collinare che, in caso di forti piogge, assume un carattere decisamente torrentizio, alcuni anni fa è stato consolidato e reso percorribile con piccole opere di ingegneria naturalistica realizzate dai volontari di Pro Natura Torino, col supporto della Divisione Ambiente e Verde della città. È qui che nell'autunno 2015 un gruppo di soci CAI del gruppo escursionismo TAM ha lanciato l'iniziativa "adottiamo un sentiero" ed è intervenuto dedicando alcuni sabati di lavoro a ripristinare queste opere che richiederebbero una costante opera di manutenzione. Tratto di sentiero che coincide con l'originario tracciato della strada per San Vito e dove in vari punti è ancora visibile l'acciottolato originario in pietre di fiume arrotondate.

Si raggiunge e supera il doppio cancello di ingresso della villa conosciuta come Villa Orsi.

Costeggiando il muro di cinta fino alla curva, troviamo

Tempo in salita	2,15 h
Tempo in discesa	1,4 h
Dislivello	490 m
Difficoltà	E



(foto Giorgio Gnocchi)

Villa Belfiore, anticamente conosciuta come il Ruscala, di costruzione seicentesca. Pochi metri ed arriviamo in Strada comunale di San Vito, qui svoltiamo verso sinistra e, camminando lungo il marciapiede, troviamo sulla destra i gradini di accesso alla zona prativa del Parco di San Vito. Si sale lungo il viale fino a quando lo stesso piega a destra in piano dirigendosi verso la chiesa di San Vito che, ricca di storia, vale una deviazione. Al bivio, e con uno splendido panorama su Torino e sulle Alpi, seguiamo invece un sentiero che in pochi passi ci fa raggiungere Viale Seneca. Pochi passi a sinistra ed imbocchiamo a destra strada vicinale delle Vigne di San Vito; non più di 100 metri ed in uno spiazzo a sinistra incontriamo un cancelletto pedonale che ci fa accedere ad un viottolo che percorre un lungo tratto boschivo, umido, suggestivo e solitario, fino a raggiungere l'incrocio di strade detto "Quadrivio Raby". Da qui inizia il Parco della Maddalena: il nostro sentiero costeggia a breve distanza la strada asfaltata San Vito-Revigliasco, poi si immette decisamente all'interno del Parco. Il consiglio è di seguire sempre il segnavia 16 ma per raggiungere la sommità del Parco con il relativo Faro della Maddalena è possibile percorrere vari itinerari alternativi tra loro (contrassegnati con diversi colori). Verso la parte sommitale si percorrono i vialetti scanditi dalle targhe con i nomi dei 5.000 caduti torinesi della Prima Guerra Mondiale a cui è dedicato il Parco della Rimembranza ovvero il settore più antico, realizzato nel 1925, del Parco della Maddalena. Cammineremo così in viale Pasubio, salita Altopiano d'Asiago, viale Ortigara per infine uscire sulla pianata sommitale a 715 m con il Faro della Vittoria, un panorama eccezionale sull'arco alpino e con la città di Torino ai nostri piedi.

Fame e fatica Perché? W-hy?

di Silvia Tessa

La nostra vacanza fuori stagione inizia a metà novembre. Dopo una tappa tecnica a Buenos Aires e tre giorni spesi tra balene, pinguini e paciosi elefanti marini nella Penisola Valdes, ci regaliamo venti comode ore di pullman per raggiungere il **Parco Nazionale Torres del Paine**, in terra cilena. In questa zona tutte le bellezze naturali sono diventate parchi dagli anni '30.

Alla dogana i controlli sono seri: niente frutta o formaggi freschi. Le buste di cibo disidratato invece passano tranquillamente, e noi con loro. Dal bus ci godiamo un lungo tramonto che inizia alle 20 per finire tre ore dopo. Per fortuna che almeno la luce cambia, perché il panorama invece è sempre lo stesso: una infinita strada dritta, asfaltata, in mezzo alla pampa. Solo all'alba le montagne iniziano a costeggiare il nostro percorso.

Nel parco percorriamo l'itinerario classico, il **W-circuit** che ci consente di addentrarci in tre valli, le più belle del parco, pur non percorrendolo completamente. Richiede cinque giorni, a passo lesto ne basterebbero quattro, ma mica siamo venuti qui a correre: sei giorni, cinque per noi ed uno per il brutto tempo.

Paghiamo i soliti 260 pesos di ingresso e ascoltiamo le indicazioni: non accendere fuochi (con il loro vento!), percorrere solo i sentieri segnalati e portare i rifiuti a valle. E finalmente iniziamo a camminare, presi dall'euforia, partiamo velocissimi. Sorpassiamo sorridendo e salutando una coppia un po' affaticata e sentiamo commentare "Questi sono al primo giorno". Presto avremmo capito anche noi.

Usciamo dal bosco, risaliamo la valle del fiume costeggiata di notros, grandi fiori rossi. Montiamo la tenda al Campamento Torres, un campeggio gratuito. Un guardiaparco ci accoglie sorridente, con le raccomandazioni di rito: niente fuochi se non i fornellini nella casetta dedicata, i vostri bisogni fateli solo nel bagno che consiste in una dignitosa casetta di legno e se vi lavate con il sapone allontanatevi dal fiume. Chi si aspettava di trovare un negozietto rimane giustamente deluso: eh no, qui siamo nel nulla, mangiamo solo quello che abbiamo, quello che a fatica ci siamo portati. Quanto all'acqua invece, è limpida, pulita e potabile: una bottiglietta da mezzo litro basta, e mi pare importante, quando lo zaino pesa già quindici chili, con tenda, giacche e viveri. La possibilità di rifornirsi di acqua in ogni momento ed i dislivelli ridotti degli spostamenti, che raramente superano gli 800 metri, rendono questo trekking un po' più facile anche per chi vuole allontanarsi un po' dai turistici rifugi, purché disposto a percorrere distanze corpose, sempre più di venti chilometri al giorno. Proseguiamo per il Mirador de las Torres, una salita ripida ma breve, affollata meta delle gite di un giorno. Le tre Torres si specchiano sul loro lago glaciale, sferzato dal vento. Un lago verde latteo, dove il "polvo glaciari" offusca la limpidezza delle acque, ma regala colore al paesaggio. Foto, canti, scambi di parole con gente di tutto il mondo, di tutte le età, tutti emozionati di essere qui. Un ragazzo scandinavo si fa un tuffo, noi abbiamo i brividi solo a scat-



Il ghiacciaio Grey si tuffa nell'omonimo lago (foto Sergio Bianco)

Qui siamo nel nulla, mangiamo solo quello che abbiamo, quello che a fatica ci siamo portati. Quanto all'acqua invece, è limpida, pulita e potabile. La possibilità di rifornirsi di acqua in ogni momento rende questo trekking un po' più facile

targli la foto. Attorno al lago ognuno cerca la propria roccia, per sdraiarsi al sole ad ammirare questo quadro della natura. Prima o poi, tocca scendere.

Due ragazzi tedeschi stanno scendendo sul sentiero, assicurati tra loro da un metro di corda: la ragazza è probabilmente ipovedente e sicuramente coraggiosa, solo che è stanchissima, scivola ad ogni passo, il viso rigato dalle lacrime. Non è un sentiero facile, è un po' come il Musinè: provaci tu a farlo ad occhi chiusi! Chissà cosa avrà provato quando era lassù, con il vento che faceva a gara con il sole per asciugare la fatica, chissà se avrà sentito il freddo del ghiacciaio che noi ammiravamo, chissà se l'ombra delle Torres che le si posava addosso dava alla sua pelle la stessa emozione che le Torres davano ai nostri occhi. Non sappiamo, però le papille gustative le ha buone: una bella tavoletta di cioccolato le fa tornare il sorriso, e continua a scendere, gran donna!

Dormiamo al campamento. Non albeggia ancora e già si sente un grande movimento: tutti salgono di nuovo verso il mirador per vedere l'alba da lassù. Già, ma tutti hanno la metà dei miei anni: se mi alzo per vedere l'alba, finisce



che stasera non arrivo viva al tramonto, quindi continuo a dormire e lascio questo azzardo al mio allenatissimo compagno. Al suo ritorno iniziamo lo spostamento che ci porta ai piedi della Valle Francés, dove campeggiamo. Dopo due giorni con colazione a base di the e gallette contate ed una busta di minestrina per cena, le energie iniziano a scarseggiare: meno male che c'è l'entusiasmo, ma ci fosse anche un rifugio non sarebbe male! Lasciamo gli zaini al Campamento Italiano e risaliamo la valle verso il Britannico, dopo un'oretta ci ritroviamo all'affascinante Mirador sul ghiacciaio. Ci sediamo ad ammirare i distacchi: sono frequenti, polverosi, lasciano un brivido di paura. Chissà se qualcuno osa salirli questi ghiacci, di sicuro non noi. Proseguendo oltre, il sentiero è "chiuso" da un tronco, forse perché c'è ancora parecchia neve sul percorso. Non osiamo scavalcarlo, come sicuramente avremmo fatto in Italia. Rispettiamo lo stop e torniamo indietro. Qui sono tutti rispettosi, è meraviglioso come le acque siano limpide e i sentieri puliti, tanto che l'unica volta che abbiamo visto una carta per terra, era una banconota, e non potevamo lasciare che l'ambiente ne venisse deturpato.

Intorno alle sei arriviamo al ventosissimo Campamento Paine Grande, privato questa volta: si paga, ma si mangia! Ci accampiamo ai piedi del "cerro", dove ci dicono il vento sia meno forte. Una bella doccia calda, una cena in rifugio, ed un negozietto dove, senza badare a spese, si possono rimpinguare le scorte. Ora sì che abbiamo fatto il pieno di energia, pronti a continuare.

Costeggiando il lago Grey lo sguardo si perde tra queste isolette bianche, vicine a riva o lontane, grandi o quasi invisibili: gli iceberg. Il ghiaccio non decora solo i laghi, ma

regala anche una criniera bianco azzurra alle vette. Si tratta di formazioni di ghiaccio e detriti scolpite dal forte vento di queste zone, grandi fredde "meringhe" che fanno variare l'altezza di una montagna da un anno all'altro in base ai metri di ghiaccio che vi si aggiungono. Le più famose sono quelle del Cerro Torre, sfidate dagli alpinisti, ma anche queste non sembrano scherzare.

Siamo al campamento Grey, e anche questa volta apprezziamo la cena all'omonimo rifugio, in preparazione per l'escursione al passo Gardner. Il meteo deve aver capito che il giorno in più era dedicato alla pioggia, perché ce la regala proprio oggi, quando allunghiamo il giro, abbandonando la **W** per continuare verso il passo Gardner. Se lungo il sentiero battuto bastava una zona un po' fangosa perché comparissero comode passerelle di legno, appena ci addentriamo nel parco troviamo un fiume in piena senza uno straccio di ponte o corda. Com'è dura l'avventura, ma quanto è bella! La salita inizia nel bosco. Il vento ha distrutto molti alberi e fa un po' paura camminare tra questi tronchi appena spezzati, che sembrano piangere ad ogni raffica di vento con il loro cigolio ritmato. Passiamo veloci, decidessero mai di cadere proprio adesso. Usciti dal bosco, iniziamo a pestare la neve, mentre vento e pioggia pestano noi. Tiriamo fuori berretto e guanti, abbassiamo la testa e saliamo. Il ghiacciaio Grey, preannunciato dagli iceberg lungo la via, ci tiene compagnia alla nostra sinistra per tutta la salita, con i crepacci azzurri che lo separano in scaglie irregolari.

Abbiamo patito la fame, abbiamo faticato, ma abbiamo visto cose che i pigri non possono neanche immaginare. Ecco perché siamo ben disposti a farlo ancora: un catamarano ci porta all'uscita del parco, per la prossima meta: El Calafate ed il Parco de Los Glaciares, per salutare il Fitz Roy ed il Cerro Torre.



La prima meta, il Mirador Torres

Per una descrizione completa del nostro itinerario del viaggio <http://www.randagiconmeta.com/patagonia>

I soci ci scrivono

La sciagura di Rochemolles

Il ricordo delle tragedie provocate dalle valanghe nel 1931, pubblicato sullo scorso numero di CAI UGET NOTIZIE, ha risvegliato ricordi e suscitato interesse nei nostri lettori. Due di loro, che ringraziamo, hanno fatto pervenire precisazioni e testimonianze molto interessanti.

Il socio **Gianni Bevilacqua** segnala di aver pubblicato su questo fatto una nota sulla rivista "Montagna" del marzo 2011. Ne trascriviamo qualche brano.

« [...] Quel giorno i soldati del Terzo Reggimento Alpini, battaglione Fenestrelle, furono sommersi da due slavine, che provocarono la morte di 3 ufficiali, 2 sottufficiali, 16 alpini. Nella località Grange Picreux [...] sulla carrareccia che porta al rifugio Scarfiotti, una lapide-monumento ricorda la tragedia. Era caduta copiosa tanta neve, ma [...] gli alti comandi avevano deciso che doveva esser fatta un'esercitazione e dunque bisognava obbedire, anche se la manovra era rischiosissima. Nel battaglione c'era pure il figlio di Adolfo Hess, [...] Guido, sciatore scelto, insieme con alpini e valligiani cercò di impedire l'esercitazione, purtroppo senza riuscirci.

Ho conosciuto un superstite, [...] Rinaldo Giorcelli, che mi descrisse [...] tutta la tragedia. Lui faceva parte di una compagnia di appoggio a quella che fu travolta dalle slavine: "Volevano mandarci a morire... Mentre si avanzava nella neve sentii un rumore assordante alle mie spalle con un vento fortissimo; gli alpini che erano davanti furono spazzati via e catapultati da tutte le parti, una scena apocalittica. Cercammo di portare soccorso, ma ormai non c'era più nulla da fare. Noi, colpiti da questa bufera di neve, fradici e infreddoliti, uscimmo vivi da quell'inferno. Il personale di guardia presso la diga ci soccorse caricandoci sui carrelli della decauville, [...] c'era il rischio di provocare una nuova slavina. Congelati, privi di assistenza, restammo in una baracca dei sorveglianti della centrale elettrica in attesa di essere assistiti [...] situazione da incubo" ».

Anche il socio **Lanfranco Peyretti** ha inviato un suo contributo, precisando che la tragedia è avvenuta in due tempi, il 26 gennaio la prima slavina, il 27 la seconda, caduta sui soccorritori. Lanfranco ha tratto questi particolari da un articolo di Carlo Moriondo su STAMPA SERA del 14 gennaio 1979, con un'intervista a Pierino Villa che nel '31 era maresciallo capo della compagnia comando del battaglione "Fenestrelle".

Villa, eccellente sciatore e conoscitore della zona, viste le mutate condizioni per una nevicata mai vista seguita da un rialzo termico a partire da -21, aveva sconsigliato il capitano Carrera di far proseguire l'esercitazione programmata. Invece, su ordine, aveva dovuto aprire la via per lo Scarfiotti, seguito più tardi da una sessantina di ufficiali e militari.

Al rientro lui stesso viene travolto da una valanga enorme caduta sul versante opposto e risalita, e viene tirato fuori dopo un'ora dagli scampati. Ma la tragedia si prolunga al giorno successivo nel secondo tentativo di discesa a valle, quando una valanga gigantesca fa altri 11 morti.

Notizie si trovano anche in un articolo di Mario Bassi, rintracciabile nell'archivio de LA STAMPA sul numero del 29 gennaio 1931.

Soci fedelissimi

Sono 9 i soci che riceveranno il distintivo dei soci cinquantennali:

Lorenzo Barbiè, Enrico De Negri, Renzo Fabris, Marinella Fasano, Camillo Gandolfi, Franco Massa Micon, Aldo Munegato, Mario Sacco, Riccardo Valchierotti.

Sono ben 47 i soci che riceveranno l'aquila d'oro, distintivo dei soci venticinquennali:

Ezio Balbo, Carlo Bechis, Cristina Bena, Giovanni Bertarelli, Irene Bertolino, Giulia Bosia, Marco Burzio, Paola Maria Campassi, Irene Cerrai, Luciana Cerruti, Igor Cicconetti, Angiolo Dall'Aste Brandolini, Claudio Dal Maso, Guido Dellagiacomina, Wally Maria Forte, Aldo Gandin, Sara Gardoncini, Andrea Garofalo, Giancarlo Gastaldi, Matteo Geraci, Davide Gonella, Carlo Jayme, Francesco Lattarulo, Carla Marellò, Giuseppe Martellotta, Bruno Mingazzini, Vincenzo Monferrato, Valeria Motti, Massimo Palladino, Stefano Palladino, Antonio Parisi, Guido Pedaci, Nadia Pedalà, Valter Perotto, Francesco Pianfetti, Teresa Quaranta, Leonardo Rossi di Montelera, Maria Sacchetto, Giorgio Scotti, Violetta Solero, Francesco Stillavato, Giovanni Taiuti, Dario Tarducci, Franco Vercelli, Marina Zaverterri, Massimo Zotti, Carmelo Zuccarello.

Sostieni la tua Sezione UGET

Fai pubblicità tra i tuoi amici, famigliari e parenti, per l'iniziativa **5Xmille 2015**

Rinnoviamo l'invito a destinarlo al CAI UGET. L'operazione è molto semplice e senza alcun onere. Nel compilare la Denuncia dei redditi procedi così:

L'UGET ringrazia i Soci che le hanno accordato la preferenza negli anni precedenti. Si confida che questa famiglia di sostenitori continui ad aumentare.

SCelta PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE

Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997 e delle associazioni sportive dilettantistiche in possesso del riconoscimento ai fini sportivi

FIRMA X
Codice fiscale del beneficiario (eventuale) 80089960019

Finanziamento agli enti della ricerca sanitaria

FIRMA _____
Codice fiscale del beneficiario (eventuale) _____

Assemblea Generale Ordinaria

Tutti i Soci sono invitati a partecipare all'Assemblea Generale Ordinaria che si terrà in prima convocazione alle ore 23,30 del 23 marzo 2016 e, in seconda convocazione, alle **ore 20,00 di giovedì 24 marzo 2016**, presso la sede sociale in corso Francia 192, Torino, per dibattere il seguente Ordine del Giorno:

1. A partire dalle ore 20,00 verrà aperto il Salone ai Soci, in regola con il rinnovo 2016, che potranno entrare, ritirare le schede per il rinnovo delle cariche sociali come previsto dal ns. Statuto e depositarle nell'apposita urna.
Dalle 20,15 sarà disponibile per i partecipanti un rinfresco.
Alle 20,45 il Presidente della Sezione consegnerà i distintivi ai Soci che hanno maturato rispettivamente 25 e 50 anni di associazione al CAI.
Alle ore 21 si darà inizio ai lavori assembleari.
2. Adempimenti sociali (commemorazione soci defunti).
3. Adempimenti istituzionali (Nomina del Presidente dell'Assemblea e degli Scrutatori, approvazione verbale Assemblea 2015, disponibile nel sito CAI Uget).
4. Relazione morale del Presidente (approvazione relazione Presidente).
5. Attività amministrative: illustrazione Bilancio Consuntivo 2015 e Preventivo 2016, relazione Revisori dei Conti (approvazione Bilanci Consuntivo e Preventivo).
6. Chiusura delle votazioni.
7. Novità Rifugi: Guido Rey e Monte Bianco.
8. Comunicazione risultati votazioni, proclamazione degli eletti.
9. Varie ed eventuali.

Note: I bilanci saranno esposti nella bacheca della Sede a partire da martedì 8 marzo. Per eventuali chiarimenti prendere appuntamento con la Presidenza.

Elezioni 2016 per il rinnovo di cariche sociali

Dal Regolamento Sezionale:

Art. 49 – Le votazioni per le cariche sociali si effettuano nelle Assemblee Generali e sono segrete. Le schede vengono distribuite agli elettori i quali possono apportare variazioni ai nominativi dei candidati della lista prescelta o riduzioni al loro numero, senza poterne però votare un numero superiore a quello dei posti da ricoprire.

Il Consiglio sezionale ha approvata la seguente lista dei candidati alle cariche sociali:

Presidente *Giorgio Gnocchi*

Consiglieri *Bianca Compagnoni, Francesco Ferruccio Elmi, Rossetti Giovanni, Roberto Gagna, Vittorio Barella, Guido Scarnera*

Revisore dei conti *Michela Giannetta*

Revisore dei conti supplente *Guido Blotto*

Delegati *Francesco Carraro, Giuseppe Gavazza, Aldo Munegato, Enzo Gilli, Ivo Pollastri.*

Importante decisione all'assemblea del 10 dicembre Si rifanno i tetti del rifugio Monte Bianco

L'atmosfera è meno vivace che non alle consuete assemblee di marzo: manca infatti l'allegria dei soci convocati per la consegna dei distintivi ai "fedelissimi". I soci convenuti per la seconda assemblea generale del 2015, devono invece affrontare l'importante tema del rifacimento dei tetti del rifugio Monte Bianco che necessitano di radicali interventi. Più precisamente il voto riguarda la necessità di accendere un'ipoteca sul rifugio (320.000 €) indispensabile per ottenere il mutuo che finanzierà i lavori.

L'assemblea si apre con le nomine istituzionali: presidente dall'assemblea Giovanni Rossetti, segretaria Romana Tacchetti, scrutatori Roberta Cucchiario, Mara Piccinin e Roberto Bielli.

La proposta presentata dalla presidenza, a suo tempo discussa e approvata dal consiglio direttivo, è presentata ai convenuti illustrando sia gli aspetti tecnici dell'opera da eseguire che il piano finanziario.

Marco Scofet, vicepresidente della sezione e responsabile della comm. rifugi, illustra con ampia documentazione fotografica l'attuale stato dei due tetti, vecchi di alcuni decenni e seriamente danneggiati. Presenta poi il progetto che prevede, per il tetto alto, la sostituzione della parte danneggiata della travatura e la sostituzione totale della copertura con materiale nuovo, lamiera e coibentazione a più strati. Dovrà essere in grado di reggere, secondo le normative in vigore, fino a 750 kg/m². Per il tetto basso, sovrastante il salone refettorio, è prevista la modifica della struttura con sostituzione delle lamiere e della coibentazione: sarà inserita una colonna di sostegno e la grande finestra triangolare aperta verso il Monte Bianco sarà totalmente libera.

Il presidente Aldo Munegato presenta quindi il piano finanziario, ricordando che la sezione sta ancora pagando le rate del mutuo acceso nel 2002 per la ristrutturazione degli interni di questo rifugio e degli impianti e servizi. La somma necessaria è stata calcolata in 160.000 € e sarà coperta dal mutuo quindicinale che verrà acceso presso la Banca Sella nonché dalla sottoscrizione aperta ai soci, prestito senza interessi e donazioni, già avviata e già ampiamente illustrata su queste pagine.

Il cantiere aprirà nel settembre 2016, alla fine della stagione delle vacanze, e terminerà in qualche settimana. L'inizio primaverile è stato preso in considerazione ma scartato per la maggiore instabilità meteorologica e per l'incognita dello sgombero della neve dalla carrozzabile.

La proposta della presidenza viene approvata a larga maggioranza (51 sì, 2 no).

(pfb)

Raccolta fondi pro tetti Rifugio Monte Bianco

Chiediamo a tutti i soci ed ai numerosi simpatizzanti che vorranno aiutarci ad affrontare questo nuovo impegno di partecipare alla raccolta dei fondi in due modi:

- effettuando una **DONAZIONE**, a partire da 10 € (nessun limite alla vs. generosità) versando l'importo desiderato presso la Segreteria UGET (contanti, assegno, POS) e ricevendo una regolare quietanza.

In caso di bonifico intestare a:

CAI Sez. UGET

Iban: IT56R032680119905285848095C

causale: DONAZIONE PRO-TETTI RMB

- acquistando delle **CARATURE** da 100 € o 500 €; in questo caso si tratta di un prestito senza interessi che sarà rimborsato dopo 5 anni, con estrazione annuale in funzione delle disponibilità dell'esercizio. L'acquisto potrà avvenire presso la Segreteria o il giovedì sera in Presidenza (contanti, assegno, POS), ritirando il Certificato di Caratura.

In caso di bonifico intestare a:

CAI Sez. UGET

Iban: IT56R032680119905285848095C

causale: CARATURA PRO-TETTI RMB.

Va contestualmente comunicato in Segreteria il domicilio per consentire la spedizione della caratura.

L'UGET vi ringrazia!

Relazioni armoniche 2

di *Pietro Bastianelli*

La montanara e Soreghina

Dietro il più celebre canto di montagna, tradotto in 30 lingue, nome e vessillo dell'ambiente alpino, si cela una storia piemontese.

Il suo compositore Toni Ortelli, all'epoca studente universitario a Torino, nel luglio del 1927 si trovò a fare una gita al Pian della Mussa. L'incanto del paesaggio, dove giochi di luci e suoni lo suggestionarono oltremodo, lo portò a creare quei versi immortali "Lassù tra le montagne, tra boschi e valli d'or...".

Rientrato in città, insieme ad alcuni amici trentini, l'Ortelli completò lo spartito partendo da una melodia di ispirazione popolare ascoltata la sera prima in un'osteria di Balme e la mattina stessa probabilmente da un pastorello, fondendola con un testo che toccava una delle figure storiche e mitiche delle leggende dolomitiche, quella Soreghina la figlia del Sol che non poteva stare sveglia oltre l'arrivo del buio. Un maleficio l'aveva condannata a morire all'istante se fosse rimasta sveglia al calar del sole.

Un giorno Soreghina prestò soccorso ad un bel principe che cadendo da cavallo aveva perso la memoria. Fu così che i due si innamorarono e vissero felicemente insieme. Una sera d'autunno però il principe ricevette la visita di un amico che gli fece ricordare la verità: lui era innamorato della regina dei Fanes! Soreghina lo ascoltò a lungo ma senza accorgersi del sopraggiungere del buio e così morì, distrutta dal dolore. A nulla valsero i pianti del principe nel chiederle perdono, la fanciulla rimase inerte tra le braccia sconsolate del ragazzo.

Il canto scritto da Toni Ortelli arrivò poi all'orecchio di Luigi Pigarelli che lo armonizzò per coro a voci pari per il coro

SOSAT (futuro SAT); da allora quelle note conquistarono il mondo.

Un secondo canto, intitolato proprio "Soreghina", riprende il tema della leggenda suddetta attraverso l'utilizzo della struttura della villotta friulana.

In pochi versi, grazie ad un'armonizzazione di grande efficacia, si ricostruisce il clima dei racconti orali degli anziani attorno al fuoco la sera. Anche qui la storia non viene realmente narrata, ma fa da spunto a ricreare una situazione antica nella memoria del tempo, dove la fantasia e la parola erano le protagoniste nel nutrire le giovani menti che estasiavano ascoltando.

*Sa la costa de Fraghina
i nes vejes i contea
che 'na ota je stasea
la lusenta Soreghina.*

*Sulla costa di Fraghina
i nostri vecchi raccontavano
che un tempo vi abitasse
la luminosa Soreghina.*

Aladar Janes scrive nel 1948 questa melodia di rara intensità, avvolgente e spirituale, paragonabile per certe sonorità ad alcune composizioni di Arvo Pärt, dove la base armonica continua crea un tappeto attorno alla musicalità naturale della lingua friulana.

Il coro Cai Uget esegue la Montanara in chiusura di tutti i concerti e Soreghina è parte attiva del repertorio. Ogni volta che l'atmosfera lo consente si sente il respiro leggero della figlia del Sol, seduta davanti alla sua casupola ad ascoltare il suono e la magia della natura.

Cai Uget Notizie

Direttore responsabile
Alberto Riccadonna

In redazione

Ube Lovera, Pier Felice Bertone, Guido Bolla, Bianca Compagnoni, Roberta Cucchiari, Giorgio Gnocchi, Matteo Guadagnini, Silvio Novarino, Mara Piccinin, Matteo Poli, Gianni Rossetti, Silvia Tessa.

Composizione

Fusta Editore - Saluzzo

Stampa

La Nuova Grafica - Torino

Testi, immagini, idee per il numero di maggio/giugno 2016 dovranno pervenire alla redazione entro il 15 marzo 2016

Info segreteria

Quota associativa 2016

Ordinari € 47,50, Familiari € 28,00
Giovani (0-17 anni) € 16,00 secondo socio giovane € 9,00
Junior (18-25 anni) € 28,00 Cinquantennali € 30,50.

Come rinnovare

presso la Segreteria Uget, oppure:

- versamento su c/c postale 22763106 intestato CAI UGET
- bonifico bancario su c/c IT 59 P 03268 01199 052858480950 intestato CAI UGET Torino.

Invio bollino a domicilio € 2

Nuovi soci

Aggiungere € 4 alla quota annuale e portare una foto.

Ricevono: tessera, distintivo, Statuto del CAI e della Sezione.

Tutti i soci

Tutti i soci con bollino valido per l'anno in corso ricevono le riviste e le comunicazioni CAI sottoscritte nel modello Privacy, un buono gratuito per un pernottamento al Guido Rey e al Rifugio I Re Magi oltre a uno sconto sui servizi di ristorazione del Bar della Tesoriera.

Sono assicurati per infortuni nelle attività sociali e per l'intervento del soccorso alpino nelle attività sociali e personali.

Invio Notiziario cartaceo a domicilio € 2

Orario apertura Segreteria

Martedì, Mercoledì, Venerdì 16-19; Giovedì 10-13 e 20-23; Sabato 10-13

Sottosezione di Trofarello: c/o ANA v.le della Resistenza, 21. Tutti i giovedì 20-22,30